Archivio Gianfranco Ferroni
Palazzo Stampa, Viale Vittorio Emanuele II 71, Bergamo
14 novembre ore 15-19, 15 novembre ore 10-19
21 e 22 novembre ore 15-19

In occasione del Festival di arte contemporanea ArtDate *organizzato da The Blank, dedicato quest'anno al tema della magia, l'Archivio Gianfranco Ferroni presenta la sua prima mostra:* CAMERA MAGICA. Visioni di Gianfranco Ferroni*, a cura di Andrea Zucchinali. La mostra è pensata come un primo momento di valorizzazione dell'opera dell'artista, in vista del centenario della nascita nel 2027.*

CAMERA MAGICA. Visioni di Gianfranco Ferroni
Consacrato prima tra i protagonisti del Realismo Esistenziale milanese negli anni Cinquanta e poi riconosciuto come maestro della pittura della luce e del silenzio, Gianfranco Ferroni (Livorno 1927 - Bergamo 2001) ha legato la propria attività artistica a un'esplorazione rigorosa e quasi ascetica dello spazio. Dietro la figura consolidata del pittore colto e contemplativo, dedito alla lentissima costruzione del dipinto, si nasconde tuttavia una vicenda espressiva parallela, a lungo tenuta al riparo da sguardi indiscreti: la pratica assidua, solitaria e privata della fotografia.
Ben lontano dal rappresentare un mero supporto tecnico o uno strumento preparatorio alla pittura, il corpus fotografico di Ferroni si configura come un territorio di libertà espressiva e sperimentazione visuale: se la tela imponeva lunghi tempi di elaborazione e una disciplina ferrea, il medium fotografico offriva all'artista un teatro immediato dove mettere in scena veri e propri incantesimi visivi. La mostra CAMERA MAGICA si propone di tematizzare proprio quel momento in cui la tecnologia ottica si tramuta in dispositivo magico-illusionistico: in questa prospettiva, la camera oscura di Ferroni funziona qui come l'antro dell'alchimista o il laboratorio dell'apprendista stregone – un luogo protetto dall'oscurità in cui la realtà viene decostruita, la materia luminosa manipolata e la percezione alterata fino a generare sdoppiamenti, inganni prospettici, apparizioni fantasmatiche e anatomie deformate, che non di rado trasmigrano e contaminano fotografia, disegno e pittura.
La riscoperta di questo patrimonio visivo – composto da negativi, provini, stampe, fotomontaggi e varianti dipinte – rivela quanto Ferroni fosse affascinato dal potenziale illusionistico e creativo della pratica fotografica. Nel sottoscala del suo atelier milanese di via Balbo, adibito a camera oscura, l'artista consumava rotoli di carta fotosensibile per dare vita a veri e propri artifici di laboratorio: sovrapposizioni di pellicole in fase di sviluppo, deliberate sovraesposizioni e sottoesposizioni, mascherature, ritagli e sovrimpressioni. È qui che la fisica della ripresa fotografica cede il passo a una sorta di illusione magica.
L'autoritratto è il palcoscenico privilegiato di questa messa in scena illusionistica: davanti

all'obiettivo della sua Hasselblad, Ferroni non ricerca la fedeltà del ritratto documentario, ma orchestra la progressiva spettralizzazione del proprio corpo. Come un prestigiatore che gioca con gli specchi, l'artista si mostra e scompare, si trincera dietro tavoli e cavalletti, oblitera il proprio volto nella sfocatura, fa evaporare la propria presenza sovrapponendo più negativi o si fa ectoplasma di luce, emergente dal buio della stanza. In una straordinaria fotografia degli anni Ottanta (*Autoritratto – Ombra*), la sovrimpressione fa evaporare il corpo reale dell'artista fino a renderlo un fantasma inconsistente, mentre l'ombra proiettata sulla parete acquista un rilievo quasi tangibile. La punta dell'ombra del pennello si allunga sul muro fino a sfiorare il tavolino al centro della rappresentazione, come se l'ombra potesse dipingere il reale in una sorta di allucinazione espressionista alla Murnau. In altre prove di sapore surreale, gli abiti del pittore avvolgono il vuoto di un corpo invisibile, o ancora i lineamenti dell'artista si con-fondono in una sorta di visione simultanea che sembra sciogliere le forme nella disgregazione di una visione onirica.
Questi artifici visivi sembrano richiamare lo spirito ludico-sperimentale di certe avanguardie – dalle suggestioni surrealiste al cinematografismo d'atmosfera –, ma soprattutto ci restituiscono l'immagine di un Ferroni laterale, inedito, sperimentatore curioso, attento ai meccanismi della percezione e capace di dialogare con la letteratura, il cinema e le arti visive del suo tempo: l'analisi del materiale fotografico, ma anche dei numerosi materiali "para-fotografici"– su tutti le fotografie dipinte, in cui l'effetto indicale si fonde con il tocco alchemico del colore –, ci permette di aprire uno scorcio sul laboratorio mentale dell'artista, sbirciando nella "cassetta degli attrezzi" del suo immaginario.

Andrea Zucchinali

Andrea Zucchinali, Ph.D., è uno storico dell'arte i cui studi si concentrano sul Surrealismo, sulla fotografia e sui rapporti tra immagine e testo. Tra le sue principali pubblicazioni si ricordano Jacques-André Boiffard. Storia di un occhio fotografico *(Quodlibet 2015) e* Max Ernst *(con Elio Grazioli, Quodlibet 2021). I suoi contributi su Ferroni sono comparsi, tra gli altri, nei volumi collettivi* La Metacos*a (Ceribelli Editore 2019) e* Abitare l'Archivio *(Ceribelli Editore 2024).*